



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 16 dicembre 2024

1. **Mario Draghi: se tutti i Paesi facessero pieno uso dei sette anni concessi dal nuovo Patto di stabilità si libererebbero 700 miliardi extra.**
2. **Paralizzata dai suoi stessi errori, l'UE può sopravvivere come istituzione solo modificando profondamente i trattati che la governano.**
3. **Quadro economico e finanziario per l'inizio del 2025: tassi in discesa e spread favorevole.**
4. **Casa, scuola, affitti e bonus: le mini-novità per le famiglie tra le novità in Legge di bilancio.**
5. **Dario Di Vico: Ires premiale, si può fare politica industriale principalmente con strumenti fiscali?**
6. **Voglia di cambiare lavoro, la tentazione degli italiani.**
7. **Qualità della vita: Bergamo al top certifica la sua rinascita, poi Trento e Bolzano.**
8. **Gli obiettivi possibili da raggiungere con i fondi europei.**
9. **Il Terzo Settore è penalizzato dai bandi al ribasso.**

Filippo Santelli – Draghi avvisa l'Ue "Salari troppo bassi serve investire" – Repubblica

Alcuni avevano obiettato a Mario Draghi di aver centrato il suo **Rapporto sulla competitività dell'Europa** tutto sulla (bassa) produttività, dimenticando i (bassi) salari. Ieri a Parigi, al simposio annuale del **Centre for Economic Policy Research (Cepr)**, l'ex presidente della Bce ha spiegato che **le buste paga sono - eccome - parte del problema, ma un problema più ampio**. È il modello di crescita che l'Europa ha seguito negli ultimi anni, dopo la doppia crisi finanziaria e dei debiti sovrani, molto basato sulle esportazioni e molto poco sulla domanda interna e gli investimenti. Una strada che i politici hanno perseguito *«tollerando una bassa crescita dei salari come mezzo per aumentare la competitività internazionale»*. Ma che ora, con la Cina che non tira più e Trump che minaccia ogni Paese in surplus commerciale, **«non è più sostenibile»**. Tra le righe del discorso di Draghi, pur senza essere citata, il bersaglio pare soprattutto la Germania. È lei che negli ultimi anni ha sbilanciato la sua economia verso le esportazioni; è lei che ha imposto - a sé stessa prima ancora che al resto d'Europa - una cieca austerità: *«Tutti i governi avevano lo spazio fiscale per bilanciare questa debolezza della domanda interna - ha detto Draghi - ma almeno fino alla pandemia hanno fatto la scelta deliberata di non usarlo»*, **rafforzando il circolo vizioso tra bassi salari e bassi consumi**. Per l'Europa l'assoluta priorità è **riattivare la crescita «endogena»**, che non dipende dagli altri. E questo può essere fatto solo **combinando riforme strutturali e politiche fiscali**. Le riforme, ha spiegato Draghi, **non vanno più intese nel senso della flessibilità** che all'inizio del millennio ha contribuito a comprimere i salari (anche qui Berlino ha fatto scuola), ma come **«un aumento**



della produttività attraverso la riqualificazione dei lavoratori». Ancora più alla base, **urgenza completare il mercato unico e l'unione dei capitali**, missioni che i governi hanno dimenticato e che Von der Leyen ha promesso di rilanciare. **Draghi è tornato a parlare di debito comune**, la proposta più controversa del suo rapporto, ribadendo però che dovrebbe essere discussa dopo che il mercato sarà davvero unito. E siccome ci vorrà tempo, nell'attesa si tratta di *ridefinire il modo in cui ragioniamo di politiche fiscali, uscendo dalla dicotomia tra espansione e restrizione e migliorando invece la composizione, con «più investimenti pubblici»*, e il coordinamento tra Paesi. **Il nuovo Patto di Stabilità, ha detto, offre dei margini da sfruttare al massimo: «Se tutti i Paesi facessero pieno uso degli spazi concessi dal periodo di aggiustamento di sette anni, sarebbero disponibili 700 miliardi extra per investimenti».** Si tratta di una bella fetta delle (enormi) risorse di cui l'Europa ha bisogno per competere con Stati Uniti e Cina nelle transizioni verde e digitale. L'alternativa, ha ribadito Draghi, non è un declino «comodo e gestibile», ma una crisi che metterebbe a rischio i suoi stessi valori.

Gianluigi Da Rold – Cambiare i trattati è l'unica chance per allungare la vita all'Europa - IlSussidiario.net

A proposito di **Unione Europea**, ricordiamo alcune dichiarazioni del 1950, quando si decise la nascita della CECA (Comunità del carbone e dell'acciaio), **il primo passo verso l'Unione Europea**. Il ministro degli Esteri francese **Robert Schuman** disse nel maggio di quell'anno: *“L'Europa non potrà farsi in una sola volta; né sarà costituita tutta insieme: essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto”.* Il tedesco Konrad Adenauer espresse il convincimento che *“l'unità europea era ed è essenziale per la pace e una stabilità durature”.* L'italiano **Alcide De Gasperi** sosteneva: *“L'Europa esiste nella sua essenza. Ma è visibilmente sminuzzata e tagliuzzata da divisioni territoriali, barriere economiche, rivalità nazionali”.* L'obiettivo era superarle con i fatti, era quello di **evitare una crisi dell'ordine che vedesse l'Europa come una realtà in crisi e inconsistente**. Purtroppo è quello che sta avvenendo. Il realismo delle visioni dei “padri fondatori” è quasi inquietante rispetto a quello che si vede oggi dopo 75 anni, proprio rispetto al declino di ideali e aspettative che si avevano nel 1950. Nel 1951 si scelse la CECA come “rampa di lancio” per l'unità, perché il carbone e l'acciaio erano i principali materiali con cui si fabbricavano armi. (...) **Il primo trattato costituì la Comunità economica europea (CEE)**, il secondo invece una Comunità europea dell'energia atomica, meglio conosciuta come Euratom. A firmare furono gli stessi sei Paesi che avevano aderito alla CECA. Comincia dopo qualche anno un lento allargamento della CEE. La Gran Bretagna fa una prima domanda negli anni Sessanta, ma la Francia si oppone e solo nel 1973 entra nella Comunità economica. Quando si arriva al 1992, al 7 febbraio, sono dodici i Paesi che siglano il Trattato di Maastricht e il 1 novembre 1993 viene fondata l'Unione Europea. Nascono in quel periodo le speranze, anche perché **il Muro di Berlino è caduto nel 1989**, come d'incanto, come se fosse una naturale conseguenza del fallimento e della tragedia del marxismo-leninismo, di chi conviveva nella Guerra fredda, con pressioni di egemonia culturale, ma anche talvolta militare, contro l'Occidente. Che cosa era accaduto? Era finita la storia, come sostiene qualcuno, oppure stava cominciando un'altra storia? In realtà stava letteralmente cambiando un'epoca. Avvengono sconvolgimenti geopolitici enormi, si arriva a **una nuova rivoluzione tecnologica che sostituisce di fatto il vecchio mondo del lavoro e la sua organizzazione**. Nello stesso tempo tramonta lentamente l'“impero americano” che ha caratterizzato il Novecento, scompare come grande Stato dell'Est l'“impero sovietico” e sulla scena entrano in tutti i settori della vita sociale ed economica la Cina e i cosiddetti BRICS, i Paesi emergenti che,



anche loro, cominciano ad affacciarsi in tutti i settori della vita economica, sociale, militare. **L'Unione Europea si trova necessariamente a dover interpretare un nuovo ruolo geopolitico.** Ne avrebbe la possibilità, ma quando si cerca di realizzare **il Trattato di Maastricht** non sono in pochi a rendersi conto che si stanno commettendo degli errori: sulla visione economica innanzitutto, dove si accetta passivamente il modello americano che l'Europa non aveva mai usato integralmente. E lo accetta nell'economia, **sposando la finanziarizzazione che viene dall'America**, sopportando anche le crisi che l'America esporta. C'è poi il fatto che la classe dirigente europea non riesce a realizzare e vincere le sfide fondamentali che ha di fronte e che ha sempre avuto fin dalla nascita. La prima è quella di un'Europa come destino spirituale e culturale. Dopo gli Stati, dopo il riconoscimento della sovranità degli Stati, **l'Europa deve (doveva!) fare un salto:** diventare un'istituzione politica sovranazionale e federale. Non c'è ancora riuscita e sembra non pensarci nemmeno più. **Una Costituzione elaborata e proposta venne bocciata nel 2004 da due Paesi: dalla Francia e dall'Olanda.** Segue poi una grande sfida in questo periodo di cambiamento epocale: quella della produzione, ma soprattutto quello della ricerca. A pensarci c'è da diventare matti, **pensando a quello che l'Europa ha creato nell'epoca dei Comuni, del Rinascimento, dell'Illuminismo, delle rivoluzioni democratiche,** del capitalismo e dello stesso socialismo della seconda internazionale, del welfare state e del riformismo, che sapeva correggere in modo positivo sia il socialismo che il capitalismo nella sinergia di una società liberal-democratica, con una formazione culturale, classica e scientifica, di prim'ordine. A tutto questo occorre aggiungere **una crisi demografica e un'immigrazione che viene affrontata in modo diseguale dai Paesi europei,** Stati che hanno un diritto di veto sulle scelte comuni. Incapace di trovare una soluzione europea, l'Unione si è limitata a imbarcare una serie di adesioni (al momento sono 27 gli Stati che vi appartengono) che non risolvono i problemi di fondo. **Di fatto gli Stati europei hanno trattenuto le loro competenze decisive: la politica estera, il bilancio, la difesa, il fisco.** (...) Con questa struttura e con la crisi dell'ordine mondiale di fronte a guerre in corso e a guerre future, che appaiono inevitabili, **l'Unione Europea è costituita da Paesi che discutono forsennatamente di quello che accade al loro interno** e si riduce a Bruxelles a scrivere **note a margine** agli avvenimenti sconvolgenti che stanno accadendo nel mondo. Non sarebbe necessario **un cambiamento dei trattati** e un tentativo di rilancio di questa Europa, mentre una parte consistente sostiene che va bene così? **Se non si cambia rotta di fronte a una situazione come questa,** per gli ideali e la tenacia con cui cominciarono ad agire, Schuman, Adenauer e De Gasperi molto presto si rivolteranno nella tomba e diventeranno storicamente degli sconosciuti.

Antonio Patuelli - Tassi in discesa e spread favorevole - Quotidiano Nazionale

Ormai inizia a essere delineato **il quadro economico e finanziario per l'inizio del 2025**, pur con tanti interrogativi connessi innanzitutto ai **gravissimi conflitti in corso in Ucraina e in Medio Oriente** e alle difficoltà dei trasporti nel Mar Rosso e nei due Canali di Suez, indispensabili vie di comunicazione per il Mediterraneo e soprattutto per l'Italia. In Europa è iniziata **la nuova legislatura** e si è insediata la nuova Commissione (in sostanza il Governo europeo), mentre, dopo quasi un decennio dalla Brexit, **il Regno Unito sta iniziando a riannodare più costruttive e intense relazioni con l'Unione europea.** In Italia è imminente la conclusione dell'iter parlamentare della legge di Bilancio dello Stato per il 2025: così appaiono più chiaramente anche gli **incentivi economici per lo sviluppo e l'occupazione**, mentre le entrate dello Stato, a fine ottobre scorso, crescono del 6,4%, con un incremento di



oltre 27 miliardi di euro. Le principali novità economiche e finanziarie nell'Europa dell'euro emergono soprattutto dalle decisioni della **Banca centrale europea** che, negli scorsi giorni, ha ulteriormente ridotto i tassi ufficiali, ora fra il 3% e il 3,15%, molto più bassi rispetto al 4,75% degli Usa e della Gran Bretagna, nonché di quelli di gran parte degli Stati europei non appartenenti all'euro, per non parlare dei tassi della Turchia (50%) e della Russia (21%). **L'euro si sta, pertanto, confermando una moneta ben solida**, che ha resistito meglio della vecchia lira italiana alle tensioni dei mercati internazionali, alle crisi energetiche e all'inflazione. L'obiettivo della Bce è di combattere l'inflazione portandola stabilmente al 2%, facendovi convergere conseguentemente i propri tassi ufficiali. **Non è, quindi, previsto il ritorno dei tassi a zero** (e negativi per i depositi delle banche in Bce) che è stata, per quasi dieci anni, una eccezione in oltre un secolo e mezzo di storia finanziaria italiana. In oltre un quarto di secolo di vita, **l'euro ha avuto il 4,75% come massimo tasso ufficiale deciso dalla Bce**, mentre la **lira italiana ebbe anche tassi ufficiali del 19,5%**. I tassi di mercato in Italia hanno anticipato da oltre un anno le riduzioni decise dalla Bce: ora, alla chiusura dei mercati di venerdì scorso, **l'Euribor** (il tasso di riferimento per le transazioni in euro fra le principali banche europee), **a tre mesi, era al 2,84%, un suo nuovo minimo da qualche anno**, mentre l'Irs a dieci anni (molto usato per i mutui) era al 2,25%, ambedue nettamente più bassi dei tassi ufficiali Bce. Negli ultimi mesi si sono ridotti anche i tassi sui titoli di Stato italiani che, venerdì scorso, erano del 2,6% per il Bot a sei mesi e del 3,38% per il Btp a dieci anni. Le prospettive dell'economia italiana e le difficoltà di quella della Germania hanno contribuito a **ridurre anche lo spread fra i Btp italiani a dieci anni e gli omologhi titoli di Stato tedeschi**, i Bund, che ora è attorno all'1,14%. Questi dati, confortati dai buoni andamenti della Borsa, dovrebbero favorire un maggiore clima di fiducia nelle famiglie e nelle imprese italiane per **incrementare gli investimenti e per favorire una più consistente crescita dello sviluppo** e, conseguentemente, dell'occupazione. È il momento per investire.

Marco Mobili e Gianni Trovati – Casa, scuola, affitti e bonus: le mini-novità per le famiglie – Il Sole 24 Ore

L'arrivo degli ultimi emendamenti alla legge di Bilancio, l'inizio vero e proprio del loro esame e lo scontro frontale fra la maggioranza e le opposizioni. **È quanto prevede il menù di oggi alla commissione Bilancio della Camera**, dove questa mattina alle 10.30 è in calendario l'avvio della maratona che ha l'obiettivo di **portare il testo in Aula domani**, con o senza mandato al relatore, dove tra discussione generale, questione di fiducia e voti il dossier **potrebbe chiudersi fra venerdì sera e sabato mattina**. Alla tenuta di questo cronoprogramma sono appese le speranze dei senatori di poter ratificare nei primi giorni della prossima settimana quanto deciso a Montecitorio, e di **evitare così il ritorno a Palazzo Madama fra Natale e Capodanno** per un atto di presenza che in ogni caso non potrebbe cambiare i contenuti della legge di bilancio. **Il clima dei rapporti parlamentari, però, volge al peggio**. Aveva iniziato a guastarsi già fra venerdì e sabato, dopo le lunghe attese per gli emendamenti del Governo poi **trasformati in extremis in proposte dei relatori per evitare le relazioni tecniche** (qualche stringata relazione parziale è arrivata ieri) e tagliare le gambe a eventuali subemendamenti. Anche dopo lo spaccettamento di quel che all'inizio doveva essere un emendamento omnibus governativo, però, **i singoli testi continuano ad affiancare interventi molto eterogenei**. «Così è impossibile esaminare la manovra», hanno scritto ieri le opposizioni al presidente della Camera **Luciano Fontana** (Azione non ha firmato la lettera nel tentativo di puntare ancora in un confronto nel merito), mentre in particolare il Pd solleva dubbi sulle coperture e accusa il



ministro dell'Economia Giorgetti di «bullizzare il Parlamento». Sotto la polvere delle polemiche gira la trottola dei correttivi, spesso rappresentati da interventi di dettaglio fino al microscopico che però sono destinati a **incidere sui conti delle famiglie oltre che su quelli delle imprese**. Per le prime, merita di essere segnalato prima di tutto l'aumento del tetto alle spese detraibili per la frequenza a scuole private riconosciute, che dall'anno prossimo salirà da 800 a mille euro. La novità fa il paio con un'altra misura portata dalle proposte di correzione dei relatori, che **aumenta di 50 milioni nel 2025 e di 10 milioni dall'anno successivo il fondo per le scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità**. Sempre in fatto di detrazioni viene definita la clausola di salvaguardia che permette agli sconti per le ristrutturazioni collegate alle spese di quest'anno di rimanere **esclusi dalla base di calcolo che definisce il plafond di utilizzo degli sconti fiscali**. Stessa salvaguardia si applica anche a tutte le altre detrazioni rateizzate nel tempo come i premi di assicurazione (morte, invalidità permanente e calamità naturali per gli edifici) e ancora i mutui prima casa. Per i giovani da 6 a 14anni che svolgono attività sportive o ludiche in orari extra scolastici viene invece introdotto un contributo alle famiglie con Isee fino a 15mila euro. La Lega dal canto suo **rivendica il nuovo bonus per l'acquisto di elettrodomestici**. Per chi acquista nuovi frigoriferi, lavatrice o stufe ad alta efficienza energetica della nuova classe B, sostituendo vecchi apparecchi otterrà uno sconto del 30% fino a un massimo di 100 euro per ciascun elettrodomestico. Per le famiglie con Isee fino a 25mila euro il contributo dello Stato salirà a 200 euro. Noi Moderati, il gruppo della maggioranza guidato da Maurizio Lupi sottolinea, invece, l'accoglimento nelle riformulazioni dei relatori della proposta sul **rifinanziamento del Fondo per la morosità incolpevole**. I soggetti in difficoltà con il pagamento dei canoni di locazione potranno contare su un aiuto dello Stato che ha stanziato 10 milioni per il prossimo anno e altri 20 milioni per il 2026. Niente di rivoluzionario certo: ma **il carattere minimale è il tratto comune di quasi tutte le proposte di modifica** piovute a centinaia sulla legge di bilancio.

~

Dario Di Vico – La bandiera dell'Ires – L'Economia del Corriere

Alla fine l'Ires dovrebbe arrivare. Pur **munita di una serie di paletti condizionali e limitata a quattro (e non i cinque richiesti) punti**, la riduzione "premia" dell'Ires per favorire gli investimenti dovrebbe entrare nella legge di Bilancio che sarà approvata dal Parlamento. **Il parto è stato tutto tranne che indolore** ed è stato l'atto finale di una vicenda che si è dipanata nelle scorse settimane, fino a rappresentare il termometro dei rapporti tra il governo Meloni e la Confindustria. Pur essendo iniziata la presidenza Orsini con i migliori auspici di camminare in abbinata con l'azione dell'esecutivo, **non si può dire che le prime bozze della manovra avessero generato salti di gioia tra gli industriali**. Condivisa la volontà di Palazzo Chigi di insistere sulla riduzione del cuneo fiscale, per il resto le imprese avevano dovuto prendere atto di una serie di contraddizioni. Che possiamo sintetizzare così: **abolizione dell'Ace, incertezze su Transizione 5.0, taglio drastico del fondo Automotive** e introduzione di una norma (definita sovietica da Antonio Tajani) di **immissione di un funzionario del Mef** nei cda delle aziende che avevano goduto di incentivi statali. Ce ne sarebbe stato abbastanza per incrinare le relazioni tra qualsiasi esecutivo e la maggiore associazione degli imprenditori, figuriamoci di due soggetti che in qualche maniera **si erano ripromessi, con una certa solennità, reciproca alleanza**. A Confindustria, comunque, va dato atto di avere gestito tutta la fase del disincanto con grande discrezione e savoir faire. Altre gestioni avrebbero riempito i giornali di interviste con il punto esclamativo mentre Orsini ha preferito **restare formalmente allineato con il governo anche nei momenti peggiori**. E nonostante che a complicargli l'azione fossero



arrivate due novità impreviste, almeno nei termini in cui si sono verificate: a) **l'approfondirsi della crisi industriale** con il disastro dell'automotive, la caduta del mercato della moda e i licenziamenti nel settore degli elettrodomestici; b) una certa **inquietudine della base confindustriale** che, per altro, il presidente ha potuto toccare con mano girando, come è tradizione, di assemblea in assemblea. A quel punto **c'era bisogno di un provvedimento bandiera** che servisse a riparare quantomeno il torto dell'Ace, fosse politicamente inattaccabile (Cgil esclusa), compattasse le organizzazioni di territorio e funzionasse in termini di comunicazione. **La scelta è caduta sull'Ires premiale** proprio perché si presentava anche al grande pubblico come un provvedimento teso a spingere gli investimenti e l'occupazione, non solo come una mera richiesta «corporativa» di categoria. E in qualche maniera ricordasse alla coalizione di centro-destra come **i suoi successi fossero dipesi, al momento delle elezioni politiche, anche dalla messe di voti raccolti nel Nord tra i ceti imprenditoriali e gli operai.** (...) A quel punto mancava di convincere il ministro **Giancarlo Giorgetti** di come le imprese non avessero portato a casa nulla dalla legge di Bilancio, quindi che ci fosse la necessità di un provvedimento riparatorio. E l'Ires ne ha i connotati: **si usano i soldi dei contribuenti per scopi più larghi dei profitti di impresa**, anzi si premia proprio chi investe e si fa protagonista di una scelta di sistema. Quasi un provvedimento-Paese, qualcuno ha sussurrato, più che un contentino a Confindustria. **Ma alla fine sarà davvero così?** Le condizioni introdotte dal Mef per sostenere l'Ires sono stringenti. L'impresa che ne gode non deve aver fatto cassa integrazione nel 2024 e nel 2025, deve avere una media degli occupati 2022/2023-2024 non inferiore agli addetti del 2025, deve avere varato un incremento dell'occupazione dell'e% e mantenere l'80% degli utili in azienda, dei quali **il 30% va reinvestito in beni strumentali.** A questo punto l'imposta sul reddito delle società verrà tagliata di quattro punti, portando l'aliquota dal 24% attuale al 20%. L'Ires premiale è cumulabile sia con la super deduzione al 120% per le nuove assunzioni sia con l'utilizzo dei fondi di Industria 4.0 e di Transizione 5.0. **I presupposti per far funzionare l'Ires premiale ci sono**, ma per capire se veramente si tratterà di una misura efficace o avremo una bandierina in più tra le norme del nostro ordinamento bisognerà attendere il verdetto del campo. **Qualche dubbio tra gli addetti ai lavori c'è:** le piccole e medie imprese saranno inclini a utilizzare questo strumento oppure, come successo altre volte, fuggiranno per le troppe complicazioni? **A utilizzarla saranno solo le aziende più strutturate e le multinazionali?** Vista la copertura trovata dal ministero all'Ires premiale, intorno ai 400 milioni, si può ipotizzare che così come è stata disegnata la nuova norma si rivolga dunque a una **platea, tutto sommato, selezionata e troppo stretta** per avere poi quel riflesso «universalistico» di cui abbiamo parlato sull'ammontare degli investimenti e sul loro valore sistemico. (...) Certo è che se la partita dell'Ires — assieme ad altri miglioramenti del testo iniziale della manovra — può chiudere in qualche maniera in pareggio il match non programmato tra governo e Confindustria, **non sembra però aggredire i problemi.** La crisi industriale morde e la strumentazione con la quale il governo arriva ad affrontarla non sembra adeguata. Se solo ci guardiamo all'indietro e pensiamo al tempo e alle risorse spese per varare, su spinta del ministro **Adolfo Urso, l'inutile legge sul made in Italy**, il bilancio è sconsolante. Lo stesso vale per il golden power e l'enfasi data a questo meccanismo di veto, diventato un passepartout: nel caso Beko se ne è fatta un'estensione addirittura a fini economico-sindacali, però **nel momento del bisogno (i licenziamenti decisi dal padrone turco) si sta rivelando sempre meno utilizzabile.** E allora che bisogno c'era di suonare le trombe della difesa del supremo interesse nazionale? L'ultima domanda è forse la più insidiosa: ma si può fare politica industriale principalmente con strumenti fiscali? È molto rischioso,



rispondono gli addetti ai lavori, il fisco ha i suoi registri e vuole meccanismi semplici. Insomma non vuole troppi pensieri e non vuole indossare la giacca di altri.

Andrea Ropa – Voglia di cambiare lavoro, la tentazione degli italiani – Quotidiano Nazionale

Insoddisfatti del proprio lavoro. Demotivati dalla spiacevole sensazione di essere ai margini del progetto aziendale. È la **fotografia degli italiani scattata da Polimi e Lifeed** nella ricerca *'La transilienza al lavoro. Come valorizzare le competenze personali e trasferirle in azienda'*, secondo cui il 42% degli occupati ha cambiato lavoro quest'anno o ha intenzione di farlo nel prossimo futuro. Una percentuale solo leggermente inferiore a quella registrata nel periodo pandemico. **Per il 36% di loro, il motivo è il malessere psico-fisico** strettamente collegato al turnover: nel 2024, infatti, solo il 19% si dichiara *«pienamente ingaggiata al lavoro»* (rispetto al 26% del 2023) e il 12% si dice affetto da 'Quiet Quitting'. Questo trend è reso evidente anche dalle aziende: **l'88% di esse ha percepito difficoltà nell'assumere nuovo personale**; il 54% ha affermato che il numero dei rifiuti delle offerte di lavoro o dei candidati che si ritirano dal processo di selezione è aumentato e il 17% **che i nuovi assunti cambiano lavoro dopo pochi mesi dall'assunzione.** *«La percentuale di persone che desiderano cambiare lavoro, i bassi livelli di engagement e la difficoltà delle aziende ad essere attrattive sono segnali di malessere del mercato del lavoro - spiega Martina Mauri, direttrice dell'Osservatorio Hr Innovation Practice del Politecnico di Milano - Quello che si sta delineando è un disallineamento tra ciò che le persone vogliono, e si aspettano, e ciò invece che le organizzazioni offrono».* Solo il 30% degli intervistati percepisce di essere pienamente impiegabile, il 64% ha dichiarato che l'acquisizione di competenze e le iniziative a supporto dell'impiegabilità sono elementi fondamentali o molto rilevanti nella scelta di un nuovo lavoro. **Lo studio dimostra che la maggior parte delle competenze soft** (tra il 60 e il 70%) **si sviluppa e si utilizza principalmente al di fuori del contesto lavorativo**, in ruoli ed esperienze di vita personale: essere figli, genitori, amici, coltivare hobby e passioni, vivere cambiamenti significativi. *«Portare sul lavoro le competenze trasversali sviluppate nella vita personale, e viceversa, è una meta-competenza che abbiamo chiamato 'transilienza', che ha permesso di colmare il gap di soft skills presente nell'organizzazione, migliorando l'efficacia, il coinvolgimento e il benessere»* aggiunge Chiara Bacilieri, Head of Innovation di Lifeed. Inoltre le persone riescono ancora poco a mettere al servizio dell'organizzazione competenze e ruoli appresi in contesti diversi da quello lavorativo (solo il 14%). Le ragioni di tale difficoltà sono da ricercare nella **cultura organizzativa e nello stile di leadership dei manager.** Poi, solo il 9% dei lavoratori concorda sul fatto che il proprio manager sia in grado di valorizzare il suo potenziale e solo il 6% ha completa fiducia nella capacità dell'organizzazione di farlo. Tornando alle aziende, la ricerca rileva che la mancanza di un'analisi preliminare di quelle che saranno le competenze chiave in futuro **limita l'impiegabilità futura dei propri dipendenti**: solo il 24% delle Direzioni Hr ha **implementato azioni di sviluppo e riqualificazione**, cui si aggiunge il 12% che lo farà nei prossimi mesi.

Marta Casadei e Michela Finizio-Bergamo in testa certifica la sua rinascita - Il Sole 24 Ore

Sono passati quasi cinque anni dal 18 marzo 2020, quando **una colonna di 70 mezzi militari portava via da Bergamo le salme dei primi morti di Covid-19.** Nell'anno più nero che il



mondo ricordi, alme no tra quelli recenti, Bergamo - come l'Italia intera - perdeva vite, ma non tenacia. Una tenacia che l'ha vista, negli ultimi quattro anni, crescere e aumentare il livello del benessere sul territorio, balzando da 52° (nel 2020) alla vetta della classifica di quest'anno. La provincia lombarda, che nel 2023 era quinta, vince dunque l'edizione 2024 dell'Indagine sulla **Qualità della vita del Sole 24 Ore** che misura il benessere nei territori italiani attraverso 90 indicatori da fonti certificate, divisi in sei categorie tematiche. Dietro la neofita **Bergamo - che prima d'ora non aveva mai ricevuto una medaglia nei 35anni d'indagine**, ma nel 2024 ha vinto l'Indice di Sportività - due habitu  del podio: Trento e Bolzano. Le province autonome sono pluri-iridate, ma se Trento sale di un gradino rispetto all'anno scorso, Bolzano fa un salto di dieci posizioni verso l'alto: l'anno scorso, infatti, era tredicesima. La spinta arriva sicuramente dalla leadership in «*Demografia, salute e societ *», ma anche dalle eccellenze nei depositi bancari, dal ridotto numero di famiglie con Isee basso, dal tasso di occupazione. **La top 10 vede una predominanza delle province del Nord Est**, con Trentino Alto Adige e Veneto tra le Regioni pi  presenti, ma anche della Lombardia con Monza e Brianza (4a) tallonata da Cremona (5a). **Segue Udine**, vincitrice dell'edizione 2023, che, nel complesso, ha registrato performance positive anche quest'anno. **Tra le prime dieci spiccano anche Verona e Vicenza**, attigue a livello geografico e anche in classifica, rispettivamente al 7° e all'8° posto. Proprio Verona...rappresenta la new entry di una top 10 **caratterizzata soprattutto per l'assenza delle grandi aree metropolitane** che negli ultimi anni hanno sempre avuto il ruolo di teste di serie nell'indagine del Sole 24 Ore. **L'unica presente, quest'anno,   Bologna**: con all'attivo cinque medaglie d'oro in 35 edizioni, la citt  metropolitana emiliana si ferma al 9° posto, in calo di sette posizioni rispetto al 2023, quando si era attestata al secondo posto. Mancano, dunque, altre grandi, come Milano e Firenze che scivolano pi  in basso, pur mantenendo leadership in categorie importanti per l'indagine. Il capoluogo lombardo vince, quasi ormai una tradizione, in «*Affari e lavoro*», mentre **Firenze trionfa per la prima volta nell'Indice della Qualit  della vita delle donne**, indice sintetico che incrocia 12 parametri e confluisce nella classifica di tappa relativa alla demografia. A rimanere immutata rispetto agli anni passati   la marcata concentrazione delle province del Mezzogiorno nella parte bassa della classifica: **la maglia nera, quest'anno,   Reggio Calabria, ultima tra le ultime**. Dalla posizione 83 del ranking in poi, infatti,   una sfilata di territori del Sud: citt  metropolitane come Catania (83a), Messina (91a), Palermo (100a) e Napoli (106a), ma anche realt  decisamente meno urbanizzate come il Sud Sardegna (93a), le province di Enna (97a) e Cosenza (102a). Tra i peggiori piazzamenti dei territori del Nord, invece, si segnalano due province liguri: Imperia (79°), e Savona (69a). Se dalla fotografia **il Mezzogiorno sembra un malato cronico**, alcuni dati evidenziano per  un **cambio di marcia**: il trend del Pil pro capite che premia Palermo, Caltanissetta e Nuoro; il valore tendenziale delle presenze turistiche, con Isernia, Frosinone ed Enna a registrare i valori pi  elevati. **L'aumento dell'attrattivit  sul piano economico**, si accompagna a una maggiore accessibilit  sul fronte dell'affitto o acquisto di immobili e a una minore inflazione, creando condizioni potenzialmente favorevoli per il futuro.

-

Enrico Giovannini - Obiettivi possibili con i fondi europei - Il Sole 24 Ore

Nel corso degli anni l'obiettivo di migliorare la qualit  della vita delle persone ha assunto un ruolo centrale nel dibattito culturale e politico. **La qualit  della vita   un concetto multidimensionale**. Include fattori come la salute, l'istruzione, la qualit  dell'ambiente, l'accesso alla cultura, l'equit  sociale, la sicurezza e la partecipazione. Per sperimentare una elevata qualit  della vita **non basta disporre di un reddito sufficiente** o accedere a beni



materiali, ma occorre vivere in società capaci di promuovere il benessere individuale e collettivo, in equilibrio con l'ambiente. Tuttavia, è evidente che **la crisi climatica, la perdita di biodiversità e l'inquinamento**, ma anche le crescenti disuguaglianze tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud, tra centri e periferie, tra giovani e anziani, per non parlare dei fattori "esogeni" come le tensioni geopolitiche, minacciano le fondamenta su cui costruiamo le nostre vite. In questo contesto, il quinto **Rapporto sui territori dell'Asvis, presentato il 13 dicembre al Cnel**, offre una fotografia dettagliata dello stato dei territori italiani (regioni, province, città metropolitane) rispetto ai 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs). Attraverso circa 100 indicatori elementari e indici compositi, il Rapporto analizza il periodo 2010-23, evidenziando progressi, criticità e persistenti divari territoriali. **Il quadro che ne emerge è complesso e diverso dallo stereotipo che si concentra sulle distanze Nord-Sud**: infatti, mentre molte regioni registrano miglioramenti significativi in settori come l'istruzione (Sdg 4), si hanno peggioramenti diffusi in ambiti quali la povertà (Sdg 1), **l'accesso all'acqua** (Sdg 6), la qualità degli ecosistemi terrestri (Sdg 15) e la giustizia e le istituzioni (Sdg 16). Ovviamente, le disuguaglianze Nord-Sud restano marcate, ma significative sono anche le differenze all'interno delle diverse ripartizioni territoriali. Il Rapporto analizza la capacità di Regioni, Province autonome e città metropolitane di conseguire **gli obiettivi quantitativi contenuti in strategie e piani ufficiali europei e nazionali**, presentati per il livello nazionale nel Rapporto Asvis 2024. Tra le migliori troviamo Lazio, Umbria, Valle d'Aosta e la Provincia autonoma di Trento, in grado di raggiungere 12 obiettivi su 28. Al contrario, molte Regioni del Mezzogiorno si fermano a 4-6 obiettivi raggiungibili. Tra i territori più in difficoltà da questo punto di vista figurano la Provincia autonoma di Bolzano, il Veneto, il Molise, la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. Anche le città metropolitane riflettono una serie di disuguaglianze. Firenze, Milano, Roma e Cagliari si distinguono con risultati migliori, essendo in grado di raggiungere 6-8 obiettivi, mentre Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Catania si fermano a due. **Il Rapporto illustra numerose proposte per accelerare il cammino verso l'attuazione dell'Agenda 2030**, ma senza un uso efficace delle risorse finanziarie europee disponibili (75 miliardi di euro assegnati all'Italia) le disuguaglianze territoriali non si ridurranno: ad oggi, però, solo il 12% è stato impegnato e appena il 2,8% è stato erogato. **Questa incapacità di utilizzare i fondi penalizza soprattutto il Mezzogiorno**, già colpito dalla rimodulazione del Pnrr approvata nel 2023, che ha eliminato il vincolo di destinare almeno il 40% delle risorse alle Regioni del Sud. A questo si aggiunge la riduzione del Fondo perequativo infrastrutturale, passato da 4,6 miliardi a circa 700 milioni di euro nella proposta di legge di Bilancio 2024. Una scelta che rischia di compromettere il rispetto del principio costituzionale della perequazione. **Le priorità su cui intervenire sono molteplici**. Ad esempio, il Regolamento europeo sul ripristino della natura offre un'opportunità straordinaria per evitare il consumo di suolo, migliorare la qualità della vita, aumentare l'occupazione. Occorre poi estendere ad altri Comuni **l'esperienza dei Climate City Contracts** delle nove città italiane impegnate a raggiungere la neutralità climatica entro il 2030. Attenzione va poi posta, anche sul piano finanziario, allo **sviluppo delle aree interne e montane**. In conclusione, solo attraverso politiche disegnate con la visione integrata proposta dall'**Agenda 2030, a livello nazionale e a livello territoriale**, sarà possibile migliorare la sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale dell'Italia.

~

Chiara Saraceno – Terzo Settore punito dai bandi al ribasso – La Stampa

In questi giorni il mondo del terzo settore è stato colpito da due importanti perdite. La prima riguarda la morte, pochi giorni fa, di **Riccardo Bonacina. Un giornalista capace di raccontare**



L'Italia dei soggetti sociali, del welfare più o meno efficiente, dei diritti da conquistare e difendere, delle molte esperienze di innovazione sociale che vengono realizzate in modo diffuso e spesso poco conosciuto. Il tutto non solo con grande competenza professionale e utilizzando tutti i mezzi di comunicazione disponibili, ma con una **lucida e generosa passione** che, mentre era sempre accompagnata da un lucido spirito critico, gli permetteva di costruire ponti e creare legami tra soggetti diversi. **Trent'anni fa, lasciando il posto sicuro alla Rai, aveva fondato Vita**: una rivista e una newsletter che è diventata un punto di riferimento importante non solo per chi lavora nel Terzo settore, ma anche per tutti coloro che si ostinano a ragionare e agire per costruire relazioni, istituzioni e pratiche sociali più eque e sostenibili. Nelle parole di Bonacina, per «raccontare il mondo non in modo disperante, né pettegolo, ma generativo»: per mettere in comunicazione riflessioni, pratiche, esperienze, al fine di costruire reti di saperi e di pratiche, facendole uscire dal frammento autoreferenziale o dalla riflessione solo accademica. Il gruppo che ha lavorato con lui in questi anni sicuramente continuerà lungo la stessa strada e **Vita rimarrà uno spazio di confronti e approfondimenti prezioso**, la cui continuità nel tempo è affidata al suo essere una public company autonoma, partecipata da persone, organizzazioni non profit, imprese, senza dipendere da nessuno. **Ma si sentirà la mancanza della lucidità appassionata del suo fondatore**. La seconda perdita non riguarda una persona, ma un'altra **newsletter di riferimento per il mondo del Terzo settore. Redattore Sociale, una agenzia di stampa nata nel 2001** per informare sulle diverse forme di disagio sociale e sulle attività e iniziative del Terzo settore, a gennaio **chiuderà definitivamente**, con il licenziamento di tutti coloro che ci lavorano perché l'editore, la Comunità di Capodarco, non può più sostenerlo economicamente. **Una crisi iniziata qualche anno fa**, con la riduzione dei contributi statali e culminata con quello che ormai è un **fenomeno ricorrente nel mondo del Terzo settore**: la perdita, in seguito a una **gara al massimo ribasso vinta** da una agenzia concorrente, di un contratto importante con l'Inail per l'affidamento dell'organizzazione e gestione del servizio di contact center denominato «**SuperAbile mail**», dedicato alle persone con disabilità. Senza entrare nel merito della qualità dell'una e dell'altra agenzia, non si può ignorare che **il continuo ricorso a bandi, ancor più se al massimo ribasso, è una delle cause** del precariato che affligge molti lavoratori non solo nelle imprese manifatturiere e nei servizi privati, ma anche nel Terzo settore: dipendenti da cooperative, imprese sociali, associazioni che vivono da un bando all'altro pur **fornendo servizi essenziali**, e consumando una quantità sproporzionata di energie, tempo e intelligenza per concorrervi. **Una precarietà che spesso si riflette anche sugli utenti dei servizi** così attivati — dalle mense scolastiche ai nidi ai servizi per le persone con disabilità, fino, appunto, alle agenzie di notizie. I dipendenti di Redattore sociale sono ora vittime degli stessi meccanismi che in questi anni hanno denunciato a difesa dei soggetti deboli. Fa specie, ma non stupisce purtroppo, che ciò avvenga in **conseguenza di una competizione interna tra soggetti del Terzo settore**, non su come meglio fornire un servizio, ma **sulla riduzione dei costi**. Fermo restando che è importante preparare budget non gonfiati (ma neppure sotto-dimensionati) ed **essere oculati sulla spesa**, forse è ora che il mondo del Terzo settore apra una riflessione sistematico al proprio interno sulle regole della competizione, anche per **poter negoziare con più forza con i potenziali committenti**. Nel frattempo, con la chiusura di Redattore sociale si perde un pezzo di informazione, di uno sguardo su una parte di mondo per lo più ignorato, comunque ai margini, dell'**informazione mainstream**. Peccato.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it